

**SPECIALE 3<sup>A</sup> STORMO**  
Cronista embedded  
nella base, la prima  
volta dello Stormo

VILLAFRANCA (czb) Nel passato recente alcuni giornalisti erano stati aggregati al Terzo Stormo in missioni fuori dai confini nazionali, come la campagna di Herat in Afghanistan. Ma mai era accaduto che un cronista venisse «embeddizzato», ovvero inserito, tra i ranghi militari all'interno delle mura della base aeronautica di Caluri. Questo è stato possibile grazie all'intesa informale tra lo Stormo e Villafranca Week, che nell'ultimo mese ha sempre ospitato approfondimenti e interviste sulla realtà di eccellenza dell'Arma Azzurra. Una esperienza forte e coinvolgente quella vissuta dal nostro collaboratore, che in due giorni ha avuto modo di partecipare ad esercitazioni e a momenti di vita



quotidiana del grande campo che ospita l'esercitazione in co d u z i o n e «Matrioska», ovvero non un test tramite computer e simulatori, ma un dispiegamento di forze sul campo in tutto e per tutto identico ad una situazione reale. Per rendere questa esercita-

zione ancora più vera tutte le squadre hanno avuto dei briefing approfonditi sulla realtà riprodotta, sulla «culture awareness», gli aspetti culturali del luogo in cui si viene inviati: siamo andati in Grandania, ex dittatura travolta da una crisi economica che ha portato alle manifestazioni dell'«estate araba» che il satrapo Ali Ghadab ha soffocato nel sangue, scatenando una guerra civile culminata nell'uso di armi chimiche da parte del regime che hanno causato oltre 3 mila morti. Così, dopo le risoluzioni e la condanna dell'Onu, il Terzo Stormo e la sua «scorta» altamente specializzata della «Prima Brigata aerea operazioni speciali» arriva in loco per realizzare un aeroporto e un campo fino a mille unità. Bisogna organizzare imponenti ponti aerei, ma qui a Villafranca non è una novità: il più grande corridoio aereo della storia dell'aeronautica militare è partito da qui ai tempi dell'Afghanistan. La filosofia alla base di tutto è semplice: «La sottile differenza tra l'ordine e il disordine è rappresentata dalla logistica», una frase di Sun Tzu, generale e filosofo cinese autore dell'«Arte della Guerra», che esprime la potenza e la grandezza della logistica, ovvero dell'organizzazione perfetta e maniacale di uomini e mezzi: se tutto è ragionato e modulare si può creare, aggiungere, sottrarre, disfare in tempi certi.

**IL NOSTRO CRONISTA, BENNY CALASANZIO, È STATO OSPITE NELLA BASE**

Per la prima volta in assoluto un cronista è stato «embeddizzato», ovvero inserito tra i ranghi militari all'interno della base aeronautica di Caluri. Un'esperienza intensa quella vissuta la scorsa settimana dal collaboratore di «Villafranca Week» Benny Calasanzio, che ha potuto partecipare a esercitazioni e vita quotidiana dei militari



**DUE GIORNI CON I «QUATTRO»  
IL REPORTAGE DAL TERZO**

VILLAFRANCA (czb) Il comandante del Terzo Stormo, Massimo Cicerone, mi viene incontro. Sono appena stato vestito da capo a piedi come uno dei suoi, con tanto di mimetica e scarponi. Nota che sulla spalla non ho alcuno stemma e istintivamente si strappa quello dei «Quattro Gatti», simbolo sacro del Terzo, e lo appiccica sulla mia divisa. Inizia così, con questo pesante fardello, l'embeddizzazione di Villafranca Week all'interno della base dell'Aeronautica Militare di Villafranca, nel pieno della complessa esercitazione «Matrioska». Vengo subito registrato e accompagnato nella vera zona operativa. Il sole brucia e il vento latita. Assisto ad un briefing in cui mi viene spiegata la maestosità delle manovre di cui, nel no-

stro piccolo, faremo parte. Nell'ultima slide c'è una frase cara a Cicerone: «Oggi la logistica di domani». E una Ferrari: «Il Terzo Stormo è il Cavallini della logistica militare, Cicerone è il nostro Schumacher». Non esagera: i signori e le signore dello Stormo sono in grado di allestire un aeroporto in territorio ostile dotato di una cittadella intorno: Herat dixit. Qui tutto è modulare, ampliabile o ridimensionabile. È un rischio in cui ad ogni input corrisponde un deployment, un rischieramento. Un aiuto, un mezzo, una struttura deve arrivare nel punto giusto al momento giusto. A Caluri come a Gibuti. Loro lo possono fare. Loro lo sanno fare. Poi inizio un vero e proprio tour partecipante la cui prima tappa è il poligono di tiro: assisto

sessioni a base di armi che sembrano uscite dallo schermo i cui nomi, però, non possono essere divulgati perché «classified», classificati. I due «armieri» conoscono questi oggetti dalla prima vite all'ultimo numero di matricola. Uno dei due è un artificiere. Ha fatto l'Afghanistan. Non sa quante bombe ha fatto brillare e quante vite ha salvato. Dopo il pranzo nella mensa campale vengo affidato nelle mani degli istruttori di guida sicura e off-road. Questa squadra, come il reparto antincendio, è nata dalla loro passione, condivisa e sostenuta dai piani alti dello Stormo. Guido un «Defender» che mi dà l'impressione di poter salire sui muri come un gecko. Poi tocca al «Lince», orgoglio italiano. Faccio per salire alla guida. L'istrut-

tore mi sorride e mi scosta: «Torna quando sarai più grande». Alla sera poi ci troviamo tutti per vedere la pessima partita della Nazionale contro l'Irlanda. Sono un intruso, mi trattano come uno di loro. Diventiamo, tutti insieme, commissari tecnici dell'Italia. Ma non basta e il gol di Brady non premia il nostro impegno. La stanchezza mi accompagna nella doccia da campo, e poi in tenda. Il lettino del comandante Cicerone rimane vuoto: convocato alla base di Ghedi per un impegno, torna a mezzanotte e fino alle 2.30 è impegnato in un briefing. La sveglia del secondo giorno alla base suona alle 7. Dopo la colazione andiamo dagli uomini dell'antincendio. Mi mostrano i container che simulano un'abitazione avvol-

**ECCELLENZE MILITARI** Lo Stormo può contare su una squadra in grado di gestire ambienti e persone contaminati  
Pronti ad affrontare epidemie ed attacchi batteriologici



VILLAFRANCA DI VERONA (czb) Quando il 25 novembre 2014 il medico di Emergency contagiato da Ebola in Sierra Leone venne trasportato in Italia, ad occuparsi del trasporto, dello sbarco e della distruzione di tutto ciò con cui era venuto a contatto erano stati proprio loro, gli uomini della squadra Cbrn (Chimico-biologico-radiologico-nucleare) del Terzo Stormo. Abbiamo avuto modo di assistere ad una vera e propria esercitazione sulla capacità di decontaminazione di un operatore che potrebbe avere, sui dispositivi di protezione individuale, residui chimico-nucleari. Tutto è standardizzato e a tappe: l'uomo entra in un percorso dove viene decontaminato a strati fino alla doccia finale e alla distruzione immediata del materiale

contaminato. La squadra dispone pure di agenti chimici in grado di bonificare anche un C130, il gigante dei cieli, dall'esterno alla strumentazione tecnica, grazie ad uno spray che crea una polvere in grado di decontaminare senza compromettere la funzionalità dei circuiti elettrici. Ci viene mostrata la «bolla» da campo, ovvero una teca pressurizzata in cui il paziente infetto viene inserito per essere trasportato, e una vera e propria stanza campale in cui il medico può visitare la persona che si sospetta possa aver contratto un virus in perfetta sicurezza; strutture leggere, trasportabili ma efficaci in casi di emergenza. E in questo senso la tenda «Colpro» è un'eccellenza: totalmente pressurizzata e modulare, e dotata di

docce disinfettanti e può essere utilizzata per essere sterile verso l'esterno o, al contrario, verso l'interno, grazie al gioco di pressione negativa e positiva. A pochi passi dalla Colpro c'è un hangar maestoso e ricoperto da un telo camouflagé. Uno dei responsabili del montaggio ce ne parla come il suo orgoglio più grande: «Posso parcheggiare qui un caccia con i motori ancora caldi e all'esterno sarei invisibile a radar e visori termici». Si chiama «Barracuda» questa struttura, realizzata da una ditta italiana grazie ai feedback di questi uomini: trasportabile su due pallet caricabili su un aereo cargo, viene montata da terra riducendo al minimo il lavoro in quota, proprio per affrontare situazioni difficili in cui non si può contare su gru e altri mezzi che faciliterebbero il montaggio di qualsiasi altra struttura.



SE MILITARE DELL'AERONAUTICA: «COME UNO DI LORO»



«EMBEDDED» Sopra il collaboratore di «Villafranca Week», Benny Calanzano, ospite per due giorni nella base dell'Aeronautica a Caluri, dove ha partecipato a esercitazioni e vita quotidiana con i militari

NTRO GATTI»  
O STORMO

ta dalle fiamme e un percorso al buio pesto. Per un attimo temo che vogliono farmi provare. Il 10 per cento dei corsisti abbandona per panico. Ero già pronto a perdere senza condizioni, ma la mia tutor, il tenente **Carmen Zappavigna**, coordinata dal tenente colonnello **Fulvio Franzinelli**, mi strappa dalla disfatta perché il tempo è poco. Tutto riporta sempre a quella continua e costante ricerca dell'addestramento, quella necessità di fare «squadra», alla cura dei dettagli e dei particolari che in situazioni di emergenza faranno la differenza per la sicurezza del personale e dei mezzi. In un hangar ci attendono i ragazzi dell'aviazione, in grado di paracadutare da un aereo materiale per realizzare una pista di decollo e atterrag-

gio in pochissime ore, munita di ogni dispositivo di sicurezza e di un sistema di rifornimento velivoli innovativo. E anche il rifornimento ha degli esperti che riescono a portare carburante in ogni dove con una sorta di cilindro che può essere lanciato, trascinato e fatto rotolare. Carburante che può essere stoccato in una sorta di grande piscina in gomma. Anche qui la stessa storia: per me è puzza di benzina, caldo e sudore, per loro è l'orgoglio più grande perché sanno di essere parte di un magnifico tutto. In un aeroporto non può mancare, anche se campale, la stazione meteo, diretta dall'esperto **Magistri**, ormai volto noto grazie alle previsioni tv. Mi mostra mappe, satelliti e mi indica pericoli: mi rimane impreso che dal cumulonembo



CERIMONIA UFFICIALE

Sopra e in altre foto alcuni momenti trascorsi dal nostro collaboratore nella base

meglio starne lontani, qualsiasi cosa sia. Durante la notte in tenda mi chiedo cosa possa spingere queste donne e questi uomini a non avere una vita normale, a chiedere sacrifici alle loro famiglie, a cedere gli anni migliori all'Arma Azzurra in cambio di uno stipendio decisamente «normale». La risposta che mi sono dato è una:

la passione, irrazionale, romantica, eroica e idealista. Mi parlano del loro lavoro come fosse il loro hobby, come una cosa che pagherebbero per fare. Molti di loro hanno una moglie, ma tutti hanno anche un'altra donna da amare, visitare e servire: l'Aeronautica Militare della Repubblica italiana.

